

Da: *Pier Paolo Calzolari*, a cura di I. Gianelli, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 23 settembre - 20 novembre 1994), Charta, Milano 1994, p. 9.

Pier Paolo Calzolari al Castello di Rivoli

Ida Gianelli

Dalla fine degli anni Sessanta e per tutti i Settanta l'arte contemporanea ha vissuto l'epoca della sua più radicale messa in discussione, all'interno di un processo storico che portava a compimento con coerenza le premesse poste dalle Avanguardie Storiche.

Fra le vicende multiformi di quel decennio, l'arte italiana ha saputo dare contributi fondamentali per la profondità di riflessione e per la ricchezza e novità delle forme espressive, che ha visto molti dei nostri artisti elaborare un linguaggio presto divenuto internazionale.

Pier Paolo Calzolari rientra nell'ambito di quegli innovatori del linguaggio artistico, di coloro cioè che hanno condiviso quel clima creativo, fondato anche su affinità di ordine generazionale, sapendo nel contempo conquistare una propria inconfondibile, autonoma identità.

Il lungo lavoro di Calzolari è parte di quel rivolgimento culturale che ha portato a compimento la crisi della rappresentazione classica, del suo spazio, dei suoi referenti, nell'intento di fondere insieme arte e vita in una pratica di comunicazione che è stata definita "orizzontale", dove creatività ed esistenza si fondono in un comune progetto liberatorio. Calzolari ha mostrato, fin dall'inizio, la volontà precisa di dirompere l'opera intesa come separatezza, come alterità dall'esperienza reale. L'artista si è impadronito dello spazio e del tempo della realtà, potremmo dire che ha posto lo spettatore al centro del quadro intendendo l'indicazione di Boccioni non come punto d'arrivo ma come la premessa stessa della sua ricerca a venire. E il quadro, quando non è stato evento, azione, installazione, quando pure si è dato in veste di elemento basilare di un linguaggio indagato in tutte le sue risonanze, a cominciare da quelle emotive, si è "compromesso" con la vita e le sue materie. Foglie di tabacco, cera, sale, muschio. Esseri viventi, animali e umani. Oggetti comuni e banali, inerti o mossi meccanicamente. Strutture investite dal potere di brinarsi e di cambiare di stato. Un insieme imprevedibile di processi di mutazione, autonomi o indotti, costituisce l'universo di senso riscontrabile in un'opera che, come viene detto in uno dei saggi di questo catalogo, andrebbe colta, avvicinata e compresa con tutti i cinque sensi, non solo col privilegio della vista.

E tuttavia, il valore di quest'opera non sta solo nell'esuberanza sensuale con cui tende a scardinare le convenzioni espressive, comprese quelle che governano la sua stessa esposizione. C'è in Calzolari una direzione mentale che ci riconduce alla cultura bizantina, quanto dire una delle più ermeticamente organizzate, che rintracciamo per indici, per allusioni, in tutto il suo lavoro. L'artista vi si rivolge come ad una matrice di pensiero che ritorna in più momenti della nostra storia culturale, per esempio nella grande tradizione pittorica "modernista", e la assume come confronto fra l'astrazione del concetto e la necessità di un suo confronto con l'esperienza, con la sensibilità, ancora una volta con la vita.